del darwinismo fra '8 e '900, uno alla sintesi degli anni 1930-1940 e l'ultimo ai dibattiti attuali (neolamarckismo, equilibri punteggiati, critiche epistemologiche, creazionismo, « teorie esotiche » come quella di Velikovsky).

In opere come questa, che riflettono inevitabilmente, nel bene e nel meno bene, lo stato degli studi (e anche per questo la parte sulla genesi della teoria darwiniana è più esauriente di quella sulla nuova sintesi), in opere come questa lo specialista di questo o quel settore trova sempre qualcosa che gli fa storcere il naso. Ma sarebbe ingiusto mettersi a contare le omissioni (certo, ce n'è qualcuna che colpisce, soprattutto di autori non anglosassoni), puntare il dito su qualche giudizio un po' rapido, insomma cercare il pelo nell'uovo in un volume che ha centrato in pieno l'obiettivo ed è scritto in modo chiaro e scorrevole. Ricca e curata la bibliografia: più di 50 pagine con più di 1100 titoli.

ANTONELLO LA VERGATA

MEDIO EVO E RINASCIMENTO

RICHARD W. SOUTHERN, *Robert Grosseteste. The Growth of an English Mind in Medieval Europe*, Oxford, Clarendon Press 1986, 337 pp., bibl., ind.

È indubbio che l'interesse per la figura di Roberto Grossatesta, pur sempre vivo tra gli storici del pensiero filosofico e scientifico medievale (basti pensare all'ormai « classico » volume di Crombie), abbia raggiunto in questi anni livelli fino ad ora difficilmente raggiunti. Lo testimoniano autorevolmente le edizioni recenti (nel 1986 il *De cessatione legalium* a cura di R. C. Dales e E. Bing, che hanno preparato anche l'edizione del *De decem mandatis* per gli « Auctores Britannici Medii Aevii » di imminente pubblicazione), gli studi pubblicati su riviste specializzate, e, soprattutto, il saggio di James McEvoy, *The Philosophy of Robert Grosseteste*, edito sempre dalla Clarendon Press di Oxford nel 1982, che costituisce senza dubbio un contributo importante nella ormai cospicua bibliografia grossatestiana. A soli cinque anni di distanza dal volume di McEvoy, Sir Richard Southern propone al pubblico degli studiosi i risultati di riflessioni, dubbi e letture che lo hanno accompagnato nell'arco di alcuni decenni, sotto lo stimolo, oltre che dell'interesse per la figura del vescovo di Lincoln, dell'insoddisfazione nei confronti di alcune ipotesi avanzate per colmare le molte lacune della sua biografia intellettuale, almeno fino agli anni di insegnamento di teologia ad Oxford. I dubbi non riguardano problemi di mera cronologia e le soluzioni proposte dall'autore – che in parte discordano da quelle di McEvoy – non sono tanto relative ad eventi particolari della vita di Grossatesta, ma riguardano alcuni nodi centrali della sua biografia intellettuale. In particolare è messo in dubbio l'apprendistato presso lo Studio

parigino, che fino ad ora costituiva un'ipotesi comunemente accettata, e si contesta, mediante una nuova ipotesi di cronologia delle opere, una troppo rigida distinzione tra un periodo animato esclusivamente da interessi scientifici ed uno dedicato agli studi e all'insegnamento della teologia. Il primo punto, quello relativo al supposto carattere tutto inglese della formazione di Grossatesta, è argomentato sulla base di dati biografici (la povertà della famiglia di origine e le difficoltà di ottenere una prebenda) e sul suo atteggiamento, non sempre riconducibile ai temi e ai metodi della teologia parigina, per non dire della sua ostilità nei confronti di ogni scolasticismo. Questa ipotesi può sollevare qualche perplessità, non tanto per quello che riguarda l'evento in se stesso (non abbiamo infatti l'evidenza documentaria di una presenza del Lincolniense a Pirigi), quanto per il pericolo di una eccessiva accentuazione in senso anacronisticamente nazionalistico dei caratteri della cultura filosofica e scientifica, tentazione che certo non è presente nelle pagine di questo volume. Più interessante e stimolante da un punto di vista metodologico l'invito a non operare distinzioni troppo nette nella biografia intellettuale di Grossatesta, un suggerimento che dovrebbe far meditare, dal momento che si è spesso troppo inclini a stabilire la cronologia degli scritti dei pensatori medievali sulla base del modello del corso degli studi universitari (riproponendo la classica contrapposizione Arti/Teologia. Per quanto riguarda gli scritti di ordine scientifico, Southern sottolinea i caratteri peculiari dell'approccio grossatestiano, che si distingue per il suo atteggiamento critico nei confronti della tradizione e dell'autorità e per l'importanza riconosciuta all'esperienza. Molto interessanti anche i capitoli dedicati al pensiero e alla produzione di carattere teologico, all'attività pastorale nel periodo di episcopato e quelli che ricostruiscono la fortuna del pensatore inglese.

STEFANO CAROTI

HEINRICH SCHIPPERGES, *Der Garten der Gesundheit. Medizin im Mittelalter*, München-Zurich, Artemis Verlag 1985, 296 pp., bibl., ill.

Heinrich Schipperges, direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Heidelberg e noto studioso di Ildegarda di Bingen e di Paracelso, presenta ad un pubblico più ampio di quello limitato ai soli specialisti della disciplina un'agile e chiara panoramica sulla storia della medicina nel periodo medievale. Un compito, questo, certo non facile, per il pericolo di indulgere su aspetti marginali, ma caso mai di maggiore effetto e presa sui lettori più incauti da una parte, o di appesantire l'esposizione con una serie di dati che avrebbero reso il volume meno accessibile ad un largo pubblico dall'altra. Si deve dare atto all'autore di avere assolto a tale compito con estrema perizia e senso della misura: nessun aspetto importante e significativo della storia della medicina medievale viene trascurato, a partire dai fondamenti filosofico-cosmologici del rapporto microcosmo-macrocosmo (cap. I, Weltbild und